

VOGLIA DI TERRA

Grazie a WWOOF Italia 5000 giovani hanno fatto esperienza in aziende agricole. E intanto il non profit chiede di rendere accessibili le terre pubbliche del Lazio

di **Elide Maltese**

«Voglio andare a vivere in campagna», recitava una vecchia canzone sanremese come desiderio di chi, stanco dei ritmi urbani vuole fuggire dalla città per vivere più a contatto con la natura. Ebbene questa non è più solo una fantasia di pochi, ma sempre di più il progetto concreto di moltissimi giovani che sulla terra hanno deciso di investire la propria vita, la propria formazione, i propri sogni. Di questo sono testimoni due esperienze molto significative a riguardo: quella di WWOOF Italia e la petizione presentata lo scorso luglio al Comune di Roma per il recupero delle terre pubbliche e l'affidamento di queste ai giovani agricoltori.

Ma iniziamo da WWOOF Italia, associazione facente parte del movimento mondiale WWOOF- *World wide opportunities on organic farms*, nato quarant'anni fa con l'obiet-

tivo di mettere in relazione volontari e progetti rurali naturali, promuovere esperienze educative e culturali, e in ultimo contribuire a costruire una comunità globale sostenibile. Presente sul territorio italiano dai primi anni 90 in poi, oggi conta 600 aziende agricole associate in tutte le regioni italiane e 5mila viaggiatori. Negli ultimi anni in particolare *fare wwoofing* è diventata una vera e propria tendenza. Ce lo racconta **Claudio Pozzi**, presidente dell'associazione italiana.

Cosa significa fare wwoofing?

«Dal punto di vista di un viaggiatore, vuol dire avere curiosità per la vita agricola e per la vita di una famiglia contadina e quindi desiderare di immergersi nel ritmo e nello stile di vita di chi lo ospita. Dal punto di vista di chi ospita, significa accogliere nella propria attività agricola qualcuno che è disposto ad



Un'iniziativa di sensibilizzazione della cooperativa Coraggio

imparare un nuovo lavoro, promuovere formazione e nello stesso tempo significa instaurare una relazione prima di tutto umana.»

Come funziona?

«Sul sito si può trovare una panoramica delle opportunità, per avere accesso alle aziende poi è necessario diventare soci con una quota associativa che comprende anche una polizza assicurativa. Questo ti dà diritto a praticare la vita associativa, a essere informato, alle scelte organizzative e a visitare le aziende che fanno parte di Wwoof. Una volta associato contatti tu direttamente l'azienda che hai scelto, proponendo il periodo in cui vuoi essere ospitato. Loro ti chiederanno perché hai scelto proprio loro. Questo perché il Wwoof non è una forma di turismo a basso costo. È il tramite di una curiosità particolare:

un'azienda viene scelta per ciò che fa, per lo stile di vita che rappresenta, magari perché alleva api piuttosto che coltivare pomodori. Ci deve essere una progettualità per quello che si condivide e una grande curiosità dal punto di vista umano, perché l'aspetto relazionale è l'aspetto più importante.»

Possono partecipare anche i ragazzi alle prime armi?

«La maggior parte delle persone che viaggiano con Wwoof sono alle prime armi. Se hai esperienza bene, ma non è prevista come regola di partecipazione. Spesso sono gli stessi soci che, avendo già un'azienda, vanno in un'altra per acquisire competenze diverse. Ogni nostra azienda è un centro educativo e ha un aspetto di reciprocità: anche il viaggiatore educa alle proprie abitudini culinarie, culturali, linguistiche, lavorative.»



La raccolta delle firme perché il terreno agricolo pubblico non venga abbandonato

Quanto riscontro avete avuto negli ultimi anni?

«Il nostro movimento è in crescita continua. Stanno aumentando notevolmente la percentuale dei nostri italiani che viaggiano. C'è sempre meno uno stimolo dal punto di vista turistico e sempre più un interesse per l'attività in sé. Prima ci contattavano soprattutto per andare all'estero. La crisi c'ha messo lo zampino, alcuni vedono nel Wwoof la possibilità di impegnarsi due anni piuttosto che non saper che fare. Spesso però molte persone che pensano di dedicarsi all'agricoltura non sanno nemmeno cosa voglia dire: i ritmi della città urbana non sono i ritmi della campagna. Ci si alza presto e non si fa tardi. Per questo motivo avere la possibilità di sperimentarsi in un'attività agricola, per capire meglio cosa si sta cercando, è molto importante.»

E nell'ambito della crisi e della formazione per i giovani si inserisce l'iniziativa di **Terra!**, **daSud** e **Cooperativa Co.r.ag.gio**, insieme

al **Coordinamento romano per l'Accesso alla Terra**: nel luglio scorso hanno raccolto e consegnato al Comune di Roma 10.000 firme per chiedere che il territorio agricolo pubblico non venga abbandonato. «Siamo partiti con un nucleo piccolo», racconta **Giacomo Lepri**, presidente della Cooperativa Co.r.ag.gio, «un gruppetto di giovani che si è impegnato prima di tutto in azioni di sensibi-

lizzazione verso la gestione delle risorse pubbliche, con lo scopo di aumentare la consapevolezza delle persone. Il Lazio è la seconda regione in Italia per possesso di terreni pubblici, sono in tutto 42.000 ettari. Sono abbandonati o spazio aperto per l'abusivismo edilizio, mentre questi terreni possono essere fonte di lavoro per i giovani e per i soggetti svantaggiati.»

Cosa vi aspettate dal Comune di Roma?

«Ci aspettiamo la pubblicazione di bandi pubblici, per avere accesso alla terra, al credito e alla formazione. Quest'ultima è fondamentale per costruire un tappeto per il futuro del paese. L'esperienza di wwoofing in questo senso è molto significativa, perché permette a tanti di acquisire nuove competenze. Se non c'è formazione si rischia di continuare a mal gestire le risorse, che nel territorio del Lazio sono davvero tante, e continuerebbe ad essere un grande spreco come lo è oggi.» ■